PER

LE NOZZE

JONOCH -- SACCHI

LA GEMMA

Del Professore

D. LODOVICO ANSELMI

BASSANO

A. ROBERTI TIPOGRAFO EDITORE

MDCCCXLVII.

Amico

In questo dì che segna l'epoca più solenne di tua vita io non posso a meno di tributarti in qualche modo una testimonianza e della compiacenza che in me si desta, e della gratitudine ch'io ti professo per avermi voluto a testimone della tua felicità.

Tu non puoi ignorare quello ch'io pensi intorno alle qualità della tua Sposa, chè fin da quando il tuo amore era incipiente io te ne confortava vaticinando le ineffabili gioie figlie di un connubio combinato dal cuore e benedetto dal Cielo —

Serbami costante quell'amicizia nata nei primordi della nostra promiscua educazione, e raffermata dal mutuo accordo delle nostre famiglie —

A pegno di amicizia

B. C.

LA GEMMA

Fra quanti sotterra nei seni capaci
Lapilli rinchiuse l'eterno Fattor,
O Gemma, di tutti più bella mi piaci,
E lieto de' carmi ti esalto all'onor.

Modesta, romita, di ruvido ammanto,
Che pregio di rara sustanza non ha,
Tu adombri le forme, ricopri l'incanto
Di quella tua pura, celeste beltà.

Ma come ti spoglia, ma come ti affina
Dell'arte operosa la provida man,
Sei quasi la stella, che splende reina
Fra stelle minori, che cerchio le fan.

Dell'alba, che nasce, ti pinge il rubore,
Il verde de' prati, l'azzurro del mar,
E ogni altro nativo, soave colore,
Che nunzio di pace nell'iride appar.

Tesoro degli auri, tesor degli argenti,
Per cui l'util fabro più lune sudò,
Rifletti la luce dell'aule potenti,
Che a' rari suoi doni Fortuna serbò.

D'ingenua donzella, che all'ara d'Imene
Si affretta con gioja, che sogno non è,
Fra dolci d'amore dilette catene
Sei pegno verace di candida fè.

Sei fregio non vile di onesta matrona,
Riposta nel seno, sospesa dal crin:
Più ricca de' Regi tu fai la corona,
E l'infula eterna dell'Uomo Divin.

Di nobil primato, di culta dottrina
Sei vanto, che parla di onore al pensier;
Nè sdegna che splenda per te la vagina,
E l'elsa del brando l'invitto guerrier.

Te simbol di pace, di festa cagione
Celava ne' flutti potenza Ducal
Quand'era temuta dal sacro Leone
Mercata col sangue la gloria fatal.

Ti ammiro nel Tempio, ch'è sacro all'Immenso,
Cui muta paventa la terra ed il Ciel,
Fra cento doppieri, fra globi d'incenso
Proferta sull'ara dell'unico Agnel.

Rapito al sorriso de' lucidi scanni
Beati d'un gaudio, che nome non ha,
Te vide l'acceso pensier di Giovanni
Far bella de' Santi la santa Città.

Ma il facil mio verso, che l'aura percote
A far de' tuoi pregi più chiaro l'onor,
Si volge nel suono di mistiche note,
Cui meglio si attempra l'affetto del cor.

Ai fervidi voti di tenera sposa
D'un caro bambino risponde il vagir:
E tosto la figlia del Cielo amorosa,
Che nacque di Cristo nel santo morir,

Lui tolto alla culla, nel petto, nel fronte
Lo inunge d'oliva; poi d'acqua lustral
Asperso, rimondo nel vivido fonte,
Lo adorna di gemma celeste, immortal.

Tre volte beato! Nel vergin sorriso
Rifulse la gloria di un alto destin:
Un Angiol discende, lo bacia nel viso,
Ne scorge la vita per facil cammin.

Al candido aspetto del divo tesoro,
Cui l'uomo possiede per dono del Ciel,
Dell'anime elette ne giubila il coro,
Ne freme d'Averno lo Spirto crudel.

Ma l'uomo concetto di prava natura
Il pegno sconosce di tanta Bontà;
Sovente la gemma divina si oscura,
E lungi rejetta, smarrita ne va.

È gemma la fede, che serba la face
Di amore giurato de' Sposi nel cor:
Al talamo arride per essa la pace,
Che lieta lo sparge di teneri fior.

Perduta, più sole non brilla sereno,
Conforto, speranza più l'alme non han:
Dilacera un angue le viscere in seno,
E mesce aconìti la trepida man.

E gemma chi saggio nel petto non serra,
Ma effonde l'amore di patria virtù,
Che in opre laudate di pace, di guerra
Sospira le glorie del tempo, che fu.

E s'anco di molti l'ignavia s'indonna,
Se giace per molti dispetto l'onor,
La gemma, ch'io canto, dell'Itala Donna
Raddoppia sul crine l'eterno fulgor.

È gemma l'amico soave, diletto,
Che meco sorride, che piange con me,
Nè mai su le labbra mi finge un affetto,
Nè mai una fede, che in core non è.

Dell'egra mia vita sul dubbio cammino
A Dio lo richiesi ne' lunghi sospir;
E come fui lieto del nuovo destino,
La mesta Camena s'intese gioir.

Per Lui rifiorisca di rose ogni via,
Ch'Ei goda la pace dell'ultima età;
E insieme nell'alta de' Cieli armonia
Ci stringa in eterno felice amistà.

Ma in suono doglioso mi freme la lira
Per nuovo, che insorge, funesto pensier;
E l'aura d'intorno gemente sospira,
E manca dell'estro l'arcano poter.

O vergin mal cauta, che a turpi diletti
Scendesti da un trono sublime di onor,
A vile mercato venduti gli affetti,
Venduta la pace, la vita del cor,

Oh! piangi, infelice! Di gemma lucente
Un giorno ti vidi celeste brillar:
Passò la stagione sì bella e ridente,
Godesti nel fango la gemma calcar.

E ratto disparve l'ingenuo sorriso,
Che immagin del Cielo rendeva quaggiù
La muta vergogna, che t'arde nel viso,
Rivendica i dritti di offesa virtù.

Sei pianta, che all'urto di fredda bufera
Più quella non parve, che videsi un dì;
Sei l'astro già bello di raggi, che in nera
Tenèbra di ecclissi la luce smarrì.

Dovunque ti posi, dovunque ti aggiri,
Ti opprime la infamia del proprio fallir:
Un occhio benigno, cortese non miri,
D'un core, che t'ami, non suona il sospir.